

INTERVISTA CON DORO FRANCISCONI SEGRETARIO DELLA FEDERMEZZADRI

I mezzadri proseguiranno la lotta anche dopo la trebbiatura del grano

Positivo bilancio della prima fase dell'agitazione - Il sindacato unitario è l'unico a chiedere immediate trattative - Le linee essenziali del progetto che le sinistre presenteranno per i patti agrari

Per dare ai lettori un quadro riassuntivo della lotta dei mezzadri che si sviluppa da circa tre mesi e per puntualizzare le prospettive, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Doro Francisconi, segretario nazionale della Federmezzadri.

A che punto è la lotta e quale valutazione ne dà il sindacato nazionale unitario? E' vero, come vanno dicendo gli agrari, che con la fine della trebbiatura del grano, l'agitazione è destinata ad avere una battuta d'arresto inevitabile?

«La prima fase della lotta di due milioni di mezzadri — ci ha risposto il compagno Francisconi — per nuovi capitoli coloniali e per la riforma dei patti agrari, sviluppatasi nel corso della trebbiatura, ha dato alcuni importanti risultati. E' stata una battaglia che per estensione ed intensità non ha precedenti negli ultimi anni, soprattutto perché la forma di lotta adottata, la contestazione della quota padronale, è in somma passata da forme di semplice protesta ad un'azione sindacale diretta, nel-la-zienda e con grandi manifestazioni di piazza. La contestazione della quota padronale è la forma più concreta per affermare la libertà di sciopero da parte del mezzadro. Di conseguenza anticostituzionali e basati su logge fasciste sono gli interventi polizieschi e alcuni deliberati della magistratura contro questa azione.

«Quanto ai risultati — ha proseguito il compagno Francisconi — da innanzi tutto detto che abbiamo ottenuto agli agrari di peggiorare le condizioni di vita dei mezzadri aumentando gli oneri già gravosi posti a loro carico. Questa è e rimane l'intenzione manifesta degli agrari in relazione alla loro lotta che si richiama al M.E.C. Abbiamo anzi ottenuto migliaia di accordi aziendali che superano gli attuali riparti dei prodotti e delle spese. Nelle province di Perugia e di Ravenna le Associazioni dei lavoratori sono state indotte ad accettare trattative con tutte le organizzazioni sindacali e su punti di fondamentale importanza. Abbiamo poi ottenuto l'estensione, sia pur limitata, del provvedimento per i contributi unificati.

«Il risultato più positivo consiste però nel fatto che proprio nel momento in cui il Governo presentava il suo programma di liquidazione della riforma agraria e dei patti agrari, il C.I.S.L. faceva proprio questo programma rinunciando ad una azione legislativa per la riforma dei patti e non prendendo posizione contro la rottura delle trattative nazionali. La Federmezzadri è riuscita a sollevare nel paese una grande battaglia che ha riproposto, in termini indilazionabili, i problemi della mezzadria e le questioni di fondo delle strutture economiche e sociali della nostra agricoltura. In questa lotta siamo trovati uniti, sul terreno dell'azione, con il sindacato mezzadri aderente all'U.I.L.

«La lotta continua. In alcune zone la trebbiatura non è terminata e quindi l'azione per il raccolto del grano prosegue ed ha momenti di altissima intensità, in Toscana e nella provincia di Modena, dove la trebbiatura è terminata la forma attuale della lotta consiste nella difesa del grano contestato, con grandi manifestazioni nelle aziende e nei Comuni. Sappiamo che gli agrari si aspettavano di respirare a trebbiatura ultimata. Non è così. Subito dopo il grano sono venuti altri raccolti, le bietole, i pomodori. Ciò dà modo, già industriale

questi giorni, come dimostrano le lotte in corso nelle province di Livorno, Piacenza, Parma, Bologna e Ferrara di proseguire l'agitazione senza alcuna interruzione e fino a quando non si apriranno trattative concrete, provinciali e nazionali per risolvere anche in via transitoria le questioni del nuovo capitolo colonico».

«La C.I.S.L. e gli agrari affermano che la Federmezzadri rifugge dalla trattativa sindacale puntando tutto sull'azione in Parlamento. E' vero? Puoi dirci qualche cosa sulle prospettive dell'azione che la Federmezzadri intende condurre in futuro?»

«La verità è che attualmente solo la Federmezzadri e l'U.I.L. continuano a chiedere trattative sindacali ai proprietari. Una richiesta di convocazione delle trattative è stata da noi avanzata, come è noto, al ministro Vigorelli. Gli agrari si rifiutano di discutere accampando mille pretesti. Posso aggiungere che il progetto di legge per la riforma dei patti agrari che le sinistre si apprestano a presentare quando il Parlamento sarà riaperto, si prefigge di stabilire alcuni principi essenziali, demandando il resto alla trattativa sindacale. Il problema che noi miriamo a dare piena libertà sindacale ai mezzadri, abolendo le leggi e i decreti fascisti ed affermando, unitamente alla giusta causa permanente, il diritto del mezzadro di contestare la quota padronale dei prodotti, quando insorgano vertenze singole o collettive.

«La verità — ha concluso Francisconi — è che sono proprio gli agrari e il Governo a voler mantenere regolamentato per legge il rapporto di mezzadria rifiutandosi di sopprimere la legislazione attuale che è quella che fu imposta dal fascismo e che serve di pretesto anticostituzionale alle imprese poliziesche.

«L'azione quindi è in pieno sviluppo. Continua e continuerà nelle prossime settimane. Ormai tutti il Paese, tutti i partiti e le organizzazioni sindacali sono di fronte al problema di calzare le rivendicazioni sacrosante di due milioni di mezzadri».

«Il primo elemento essenziale da tener presente è che l'orizzonte della lotta dei mezzadri è un elemento volutamente ignorato da certi nostri politici, ma certamente non misterioso. Basta prendere un qualsiasi manuale per richiamare alla mente i momenti salienti di questa storia: il grande moto arabo per l'unità della prima guerra mondiale; i patti con i quali le grandi potenze capitalistiche d'Europa — Inghilterra e Francia — ricomparvero prima e durante la guerra del 1914-18 le aspirazioni di quel moto e si impegnarono ad appoggiare; il trattamento delle potenze occidentali che stracciarono i patti, crearono il gruppo dei mezzadri e si sfidarono di erigere barriere di odio tra i vari Stati assoggettati; il ruolo giocato negli anni che vanno dal '21 al '32 dall'Irak per rievocare l'unità araba; il ruolo successivo di Ibn Saud e tutte le sanguinose profezioni con le quali gli imperialisti si sforzarono ogni volta di decapitare il paese

QUELLO CHE L'ESPRESSO NON HA VISTO

Lo sbarco dei marines nel Libano e la lotta per il petrolio nel M. O.

La contraddizione tra Stati Uniti e imperialisti europei - La storia del movimento arabo di indipendenza - Quale è l'interesse dell'Italia?

Non si può non concordare con Eugenio Scalfari quando, passando in rassegna i possibili motivi che hanno indotto gli Stati Uniti a sbarcare contingenti di marines nel Libano, ha dimostrato sulle colonne dell'«Espresso» che questi motivi non possono essere ricercati nella volontà americana di difendere i rifornimenti di petrolio dell'Europa.

«Questi rifornimenti non sono stati messi in discussione dagli avvenimenti dell'Irak, né sono messi in discussione dal moto unitario dei popoli arabi e il petrolio — nota lo Scalfari — è la sola grande ricchezza dei paesi medio orientali e l'Europa è l'unico mercato di sbocco oggi in grado di assorbire i 200 milioni di tonnellate che ogni anno partono dal deserto del Persico e del Mediterraneo orientale».

«L'azione quindi è in pieno sviluppo. Continua e continuerà nelle prossime settimane. Ormai tutti il Paese, tutti i partiti e le organizzazioni sindacali sono di fronte al problema di calzare le rivendicazioni sacrosante di due milioni di mezzadri».

«L'azione quindi è in pieno sviluppo. Continua e continuerà nelle prossime settimane. Ormai tutti il Paese, tutti i partiti e le organizzazioni sindacali sono di fronte al problema di calzare le rivendicazioni sacrosante di due milioni di mezzadri».

«L'azione quindi è in pieno sviluppo. Continua e continuerà nelle prossime settimane. Ormai tutti il Paese, tutti i partiti e le organizzazioni sindacali sono di fronte al problema di calzare le rivendicazioni sacrosante di due milioni di mezzadri».

«L'azione quindi è in pieno sviluppo. Continua e continuerà nelle prossime settimane. Ormai tutti il Paese, tutti i partiti e le organizzazioni sindacali sono di fronte al problema di calzare le rivendicazioni sacrosante di due milioni di mezzadri».

«L'azione quindi è in pieno sviluppo. Continua e continuerà nelle prossime settimane. Ormai tutti il Paese, tutti i partiti e le organizzazioni sindacali sono di fronte al problema di calzare le rivendicazioni sacrosante di due milioni di mezzadri».



Uno dei giganteschi oleodotti che portano attraverso il deserto il petrolio iracheno ai porti siriani

dal quale poteva partire un dell'ultimo tentativo di de-grado di raccolta unitaria; la compresenza di re e poi la fondazione della Lega Araba sulla base della spinta rinnovatrice della guerra antifascista (aprile 1945) e infine il fallimento — grazie ormai all'esistenza di un forte campo socialista e di un forte campo della pace —

«Il quale era stato risolto il problema del rifornimento». Per gli Stati Uniti al contrario non esiste un problema di questa natura. Gli Stati Uniti hanno in casa loro il petrolio. Per gli Stati Uniti il problema è fondamentalmente quello del prezzo del petrolio. Il problema è semplice ed è anch'esso stato visto dallo Scalfari. Non è la ricchezza nelle sue tradite pretese. «Ecco come funziona — spiega lo Scalfari — il meccanismo in base al quale viene determinato il prezzo mondiale del petrolio. Il governo americano per stabilire ogni anno qual è il quantitativo di petrolio che deve essere estratto dai pozzi americani per far fronte alla domanda interna. Il principio costante del governo americano è sempre stato quello di garantire all'industria petrolifera nazionale la tranquillità del mercato americano. Se questa tranquillità, cioè questa vera e propria politica protezionista, non esistesse e se si vedeva proliferare americani, poiché sposta alla concorrenza del greggio venezuelano e medio orientale, i coltivatori del Texas, della California, della Louisiana abbandonerebbero rapidamente i giacimenti e chiederrebbero ai governi la produttività dei campi petroliferi degli Stati Uniti è enormemente inferiore alla produttività del Venezuela e del Medio Oriente. Il rapporto è questo: la media di estrazione nei paesi imperialisti e paesi coloniali (giunta nei nostri giorni nel Medio Oriente alla sua fase più acuta e, in parte al suo superamento con una serie di scoperte dell'imperialismo) è di 12 barili giornalieri per pozzo; nel Venezuela la produzione giornaliera supera i 200 barili per pozzo; nel Medio Oriente raggiunge i 5.000 barili con punte di 9.000 barili per pozzo. La differenza tra i giacimenti del Kuwait, come potrebbero reggere, in queste condizioni, i coltivatori americani? Come potrebbero reggere — precisano — i loro alti profitti?»

«Sono date da non dimenticare perché esse, insieme a quelle che segnano la storia del Risorgimento arabo, indicano con una chiarezza da laboratorio lo sviluppo delle contraddizioni fondamentali dell'imperialismo: la contraddizione tra paesi imperialisti e paesi coloniali (giunta nei nostri giorni nel Medio Oriente alla sua fase più acuta e, in parte al suo superamento con una serie di scoperte dell'imperialismo) e la contraddizione tra le diverse potenze imperialiste nella loro lotta per le fonti di materie prime e per i territori altrui.

«Contraffazioni non indipendenti tra loro, ma legate in modo dialettico come la storia araba dimostra. Uno degli errori dello Scalfari è proprio questo: di non vedere il legame dialettico delle due contraddizioni di vederne — e in modo sbadato — una sola, quella tra imperialisti e arabi per il petrolio. Il risultato è che per questo la strada alla giusta risposta alle domande poste.

«La lotta tra l'imperialismo nel suo complesso e i paesi arabi è certo l'elemento essenziale della situazione, l'altro elemento che non va dimenticato è però la lotta tra paesi imperialisti ed esattamente tra Stati Uniti, Inghilterra, Francia.

«Si può obiettare che l'imperialismo americano non è stato il solo che ha contribuito a far precipitare la situazione. L'imperialismo giapponese ha per esempio avuto la sua parte negli ultimi avvenimenti quando dopo aver offerto in Arabia Saudita e nel Kuwait accordi di più vantaggio di quelli usati ai paesi di Inghilterra e Francia si è rivolto all'Irak con la stessa offerta rompendo il delicato equilibrio in atto e ponendo in crisi la politica inglese troppo tardi e non abbastanza energicamente il 5 luglio erano iniziate le nuove trattative tra il governo iracheno e la British Company. E anche l'Italia ha avuto la sua piccola parte. Ma ciò non modifica il quadro generale dominato appunto dalla lotta dei popoli arabi per la libertà e l'indipendenza e dall'acuirsi della lotta del nuovo imperialismo contro il vecchio.

«E' in questo quadro che la domanda posta dallo Scalfari e cioè l'interesse americano sia stato motivato dalla volontà di difendere i rifornimenti di petrolio all'Europa può ricevere la più argomentata risposta negativa. Non solo l'intervento americano non è avvenuto a favore dell'Europa ma è avvenuto contro l'Europa capitalista, come logico proseguimento della lotta tra gruppi imperialisti iniziata nel 1925.

«Questo è un primo elemento della situazione. Un secondo elemento è dato dal fatto che insieme alle contraddizioni che potremmo definire classiche dell'imperialismo (contraddizioni di interessi paralleli di dominazione e di conquista nel momento in cui non solo la ripartizione della terra tra i più grandi poteri imperialistici e computa nel momento in cui territori sempre più vasti si sottraggono al dominio imperialistico e a nuove ripartizioni) questa volta assume un ruolo importante una divergenza di interessi concreta, obiettiva tra Stati Uniti e vecchio continente a proposito del petrolio.

«La divergenza di interessi risulta abbastanza immediata. Per l'Europa l'elemento che gioca il ruolo determinante è essenzialmente uno, anche se a questo elemento si accompagna naturalmente quello del livello dei profitti assicurati dal petrolio. Il problema finora automaticamente risolto dal modo — quello del dominio coloniale — con

«Ed è difficile a questo punto comprendere perché gli americani sono sbarcati nel Medio Oriente precedendo e facendo da guida a tutti gli altri paesi imperialisti. E' logico, giunti a questo punto, scrivere, come fa lo Scalfari, e affermare che la fanteria di marina sbarcata a Beirut il 15 luglio sia andata a difendere i diversi giacimenti petroliferi e dunque molto azzardato?»

«Azzardato per la buona pace dello Scalfari, può essere. Azzardato per la verità no, anche se evidentemente anche altri motivi politici e militari sono in gioco. L'anticomunismo e sotto la spinta della recessione economica hanno giocato nella decisione americana.

«Se dunque lo sbarco americano non è stato motivato dalla sua spiegazione nella volontà di contrastare il moto di liberazione dei popoli arabi e di deviarlo dal suo corso, ma anche nella lotta pluridecennale tra l'imperialismo americano e gli interessi del vecchio continente, e sotto la spinta della recessione economica hanno giocato nella decisione americana.

«Ognuno intende e lo ha inteso anche l'on. Fanfani che sarebbe folle pensare ad un allineamento tra l'Italia italiana sulle vecchie posizioni, ormai del resto sconfitte, dell'imperialismo francese e inglese. Ma ognuno intende (da parte l'on. Fanfani) che sarebbe d'altra parte un allineamento sull'itinerario di l'Italia e dell'Europa un allineamento sulle posizioni del nuovo imperialismo americano. Come uscire dunque dalla contraddizione? L'Europa ha un limitato che abbiamo fatto e sembra rivelare, ma confermare quale è questa via d'uscita. E' la via che prendendo realisticamente atto delle contraddizioni tra i grandi paesi imperialisti, della non coerenza dei interessi italiani ed europei con gli interessi di nessuno dei grandi paesi imperialisti soppia in queste contraddizioni operaie con la forza che può venire da tutto il campo della pace. Per l'Europa l'elemento che gioca il ruolo determinante è essenzialmente uno, anche se a questo elemento si accompagna naturalmente quello del livello dei profitti assicurati dal petrolio. Il problema finora automaticamente risolto dal modo — quello del dominio coloniale — con

Scioperi e manifestazioni nelle campagne di Livorno

Le rivendicazioni relative al raccolto delle bietole — Impedita la serratata delle trebbie a Pomarance in provincia di Pisa

LIVORNO, 19. — In tutta la provincia di Livorno si è svolto oggi lo sciopero di 24 aziende di coltivatori diretti ed assegnatari. In ogni Comune si sono svolte assemblee nel corso delle quali è stato deciso di iniziare da domani mercoledì un nuovo sciopero a tempo indeterminato per quanto riguarda la coltivazione di bietole e zuccheri.

Giovedì a Venturina si svolgerà una assemblea generale alla quale converranno tutti i lavoratori interessati allo sciopero dai comuni della Val di Corvia per decidere il futuro corso della lotta.

Dopo la lotta per la ripartizione del grano al 60 per cento, che ha veduto una partecipazione massiccia dei mezzadri di ogni comune della provincia, inizia ora quella per la barbiatola che nella zona della Val di Cornia fino a Cecina è la coltura più importante dopo il frumento. Mezzadri, coltivatori diretti ed assegnatari chiedono in primo luogo un indennizzo per danni subiti circa il 50 per cento delle barbiatole sono per fiorite, diminuendo quindi di peso per due cause: entrambi i dipendenti dai coltivatori: primo, il seme difettoso fornito dai zuccherifici di Cecina, secondo, l'andamento stagionale non troppo favorevole. Tale indennizzo viene chiesto al zuccherificio in maniera che non siano i contadini a sopportare l'intero peso di questa situazione sfavorevole.

Allo stesso zuccherificio di Cecina viene anche chiesta l'applicazione della «tara zero» in maniera da eliminare anche nel peso della merce danno a carico dei lavoratori della terra. Per quanto riguarda poi i soli mezzadri, si chiede la loro separata (allo zuccherificio) ed aile aziende che producono il prodotto al 60 per cento oltre al premio di produzione previsto dai contratti.

Altra richiesta rivolta alle aziende per i mezzadri riguarda la disponibilità del prodotto in modo che il contadino possa tutelare direttamente i propri interessi indipendentemente dal proprietario che finora gestisce tutto questo come le altre produzioni a carattere industriale.

Altre richieste rivolte alle aziende per i mezzadri riguardano la disponibilità del prodotto in modo che il contadino possa tutelare direttamente i propri interessi indipendentemente dal proprietario che finora gestisce tutto questo come le altre produzioni a carattere industriale.

Altre richieste rivolte alle aziende per i mezzadri riguardano la disponibilità del prodotto in modo che il contadino possa tutelare direttamente i propri interessi indipendentemente dal proprietario che finora gestisce tutto questo come le altre produzioni a carattere industriale.

Altre richieste rivolte alle aziende per i mezzadri riguardano la disponibilità del prodotto in modo che il contadino possa tutelare direttamente i propri interessi indipendentemente dal proprietario che finora gestisce tutto questo come le altre produzioni a carattere industriale.

Altre richieste rivolte alle aziende per i mezzadri riguardano la disponibilità del prodotto in modo che il contadino possa tutelare direttamente i propri interessi indipendentemente dal proprietario che finora gestisce tutto questo come le altre produzioni a carattere industriale.

La lotta a Pomarance — Nelle campagne di Pomarance in provincia di Pisa le operazioni di trebbiatura sono ormai nel pieno del loro svolgimento dopo che gli agrari si rifiutano di accettare le nuove lottate condotte da tutti i mezzadri della zona a portare le trebbiatrici sulle aie.

La lotta a Pomarance — Nelle campagne di Pomarance in provincia di Pisa le operazioni di trebbiatura sono ormai nel pieno del loro svolgimento dopo che gli agrari si rifiutano di accettare le nuove lottate condotte da tutti i mezzadri della zona a portare le trebbiatrici sulle aie.

La lotta a Pomarance — Nelle campagne di Pomarance in provincia di Pisa le operazioni di trebbiatura sono ormai nel pieno del loro svolgimento dopo che gli agrari si rifiutano di accettare le nuove lottate condotte da tutti i mezzadri della zona a portare le trebbiatrici sulle aie.

La lotta a Pomarance — Nelle campagne di Pomarance in provincia di Pisa le operazioni di trebbiatura sono ormai nel pieno del loro svolgimento dopo che gli agrari si rifiutano di accettare le nuove lottate condotte da tutti i mezzadri della zona a portare le trebbiatrici sulle aie.

La lotta a Pomarance — Nelle campagne di Pomarance in provincia di Pisa le operazioni di trebbiatura sono ormai nel pieno del loro svolgimento dopo che gli agrari si rifiutano di accettare le nuove lottate condotte da tutti i mezzadri della zona a portare le trebbiatrici sulle aie.

La lotta a Pomarance — Nelle campagne di Pomarance in provincia di Pisa le operazioni di trebbiatura sono ormai nel pieno del loro svolgimento dopo che gli agrari si rifiutano di accettare le nuove lottate condotte da tutti i mezzadri della zona a portare le trebbiatrici sulle aie.

La lotta a Pomarance — Nelle campagne di Pomarance in provincia di Pisa le operazioni di trebbiatura sono ormai nel pieno del loro svolgimento dopo che gli agrari si rifiutano di accettare le nuove lottate condotte da tutti i mezzadri della zona a portare le trebbiatrici sulle aie.

La lotta a Pomarance — Nelle campagne di Pomarance in provincia di Pisa le operazioni di trebbiatura sono ormai nel pieno del loro svolgimento dopo che gli agrari si rifiutano di accettare le nuove lottate condotte da tutti i mezzadri della zona a portare le trebbiatrici sulle aie.

La lotta a Pomarance — Nelle campagne di Pomarance in provincia di Pisa le operazioni di trebbiatura sono ormai nel pieno del loro svolgimento dopo che gli agrari si rifiutano di accettare le nuove lottate condotte da tutti i mezzadri della zona a portare le trebbiatrici sulle aie.

Le cooperative agricole sollecitano dal governo la tutela del prezzo del grano pagato ai contadini

Le gravi ripercussioni dei recenti provvedimenti - Un reale progresso produttivo è conseguibile solo avviando l'agricoltura alla riforma generale - Il problema del credito per la piccola proprietà e per le cooperative

Sui provvedimenti per l'agricoltura, presi di recente dal Governo, la Segreteria dell'Associazione cooperative agricole ha sottolineato che la riduzione del prezzo del grano per il prossimo anno e il complesso dei provvedimenti presentati dal Governo come avvio a una nuova politica di ammodernamento dell'agricoltura, hanno determinato un vivo stato di preoccupazione e di disagio nelle campagne.

Il prezzo del grano sul mercato, disceso di circa un migliaio di lire rispetto al prezzo dello scorso anno, ha subito un ulteriore ribasso e un arresto delle contrattazioni, mentre in altri importanti settori produttivi si manifestano acute conseguenze sui piccoli produttori, sulle cooperative, sui consumatori. Grave in questo quadro essa richiede che venga sollecitato: a) la riforma dell'attuale sistema di credito agrario tale da garantire l'accesso ad ogni forma di credito e la riduzione dei tassi ai piccoli produttori singoli e associati in cooperative; b) la riduzione dei prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura; c) una nuova politica

nei Consorzi agrari e negli altri enti agricoli intesa a modificare la struttura per sviluppare l'organizzazione cooperativa di base e favorire il potenziamento della organizzazione economica e democratica dei piccoli produttori; d) una politica fiscale che salvaguardi i limitati redditi delle piccole aziende singole o associate in cooperativa e modifichi l'intollerabile rapporto esistente tra imposte dirette e imposte indirette, prevedendo subito all'abolizione del dazio sul vino; e) una modifica sostanziale, almeno in via provvisoria, dell'attuale sistema di ammasso del grano per riservare l'organizzazione di tutela del prezzo ai soli piccoli e medi produttori e alle cooperative

Le cooperative agricole sollecitano dal governo la tutela del prezzo del grano pagato ai contadini. Le gravi ripercussioni dei recenti provvedimenti - Un reale progresso produttivo è conseguibile solo avviando l'agricoltura alla riforma generale - Il problema del credito per la piccola proprietà e per le cooperative.

Le cooperative agricole sollecitano dal governo la tutela del prezzo del grano pagato ai contadini. Le gravi ripercussioni dei recenti provvedimenti - Un reale progresso produttivo è conseguibile solo avviando l'agricoltura alla riforma generale - Il problema del credito per la piccola proprietà e per le cooperative.

Le cooperative agricole sollecitano dal governo la tutela del prezzo del grano pagato ai contadini. Le gravi ripercussioni dei recenti provvedimenti - Un reale progresso produttivo è conseguibile solo avviando l'agricoltura alla riforma generale - Il problema del credito per la piccola proprietà e per le cooperative.

Successi dei contadini siciliani per la difesa del grano duro

La lotta per la difesa del grano duro in Sicilia - Risultati ottenuti dalle cooperative agricole - Il ruolo del governo nella tutela del prezzo del grano

PALERMO, 19. — Le organizzazioni contadine siciliane aderenti all'Alleanza regionale, sono impegnate, in questi giorni, in una vasta azione in difesa del prodotto duro. Come è noto, la grande parte del grano prodotto dalla Sicilia è della qualità dura, adatta alla pastificazione. Su questo tipo di prodotto si è particolarmente accentuata la speculazione a danno dei piccoli e medi produttori, tanto da richiedere speciali misure di difesa del prezzo che peraltro il governo ha sempre rifiutato malgrado l'unanime richiesta che in tal senso è stata avanzata sia dalle organizzazioni contadine che dalla Assemblée regionale.

I recenti provvedimenti governativi sul prezzo del grano per l'ammasso del 1958-59 non hanno modificato l'attuale prezzo del grano duro. Questa eccezione, vantata dal governo come una misura favorevole ai coltivatori meridionali in particolare di quelli siciliani, ha in realtà creato il problema della concreta difesa di questa produzione. Ciò ha causato la giusta indignazione degli interessati all'Alleanza hanno fatto innanzi tutto il grano di ammasso volontario con un'anticipazione di 80 lire al chilo, salvo conguaglio. Nei giorni scorsi, fu ottenuta anche una riapertura dei termini per la presentazione delle domande per essere ammessi al conferimento dell'ammasso per contingente.

Questi successi hanno rafforzato l'agitazione che continua per ottenere l'aumento del prezzo ufficiale del grano duro a 110 lire il chilogrammo. Il direttore contadino conferisce tutto il grano di propria produzione all'ammasso per contingente, l'aumento del quantitativo complessivo di ammasso riservato alla Sicilia da 650 mila quintali a 1.800.000 quintali; il divieto di importazione del grano duro e della utilizzazione del grano tenero nella pastificazione; la liquidazione immediata dei conguagli dell'ammasso volontario effettuato l'anno scorso.

Questi successi hanno rafforzato l'agitazione che continua per ottenere l'aumento del prezzo ufficiale del grano duro a 110 lire il chilogrammo. Il direttore contadino conferisce tutto il grano di propria produzione all'ammasso per contingente, l'aumento del quantitativo complessivo di ammasso riservato alla Sicilia da 650 mila quintali a 1.800.000 quintali; il divieto di importazione del grano duro e della utilizzazione del grano tenero nella pastificazione; la liquidazione immediata dei conguagli dell'ammasso volontario effettuato l'anno scorso.

Questi successi hanno rafforzato l'agitazione che continua per ottenere l'aumento del prezzo ufficiale del grano duro a 110 lire il chilogrammo. Il direttore contadino conferisce tutto il grano di propria produzione all'ammasso per contingente, l'aumento del quantitativo complessivo di ammasso riservato alla Sicilia da 650 mila quintali a 1.800.000 quintali; il divieto di importazione del grano duro e della utilizzazione del grano tenero nella pastificazione; la liquidazione immediata dei conguagli dell'ammasso volontario effettuato l'anno scorso.

263 licenziamenti al cotonificio di Varazze

Vogliono far pagare ai lavoratori i rammodernamenti

SAVONA, 19. — Con una lettera che secondo la prassi prevista dall'accordo è stata fatta pervenire ieri, all'Unione industriale di Varazze ha chiesto il licenziamento di 263 operai, e di 24 tra equipaggio e supporti, per l'attuazione del programma di rammodernamento degli impianti in atto nell'importante officina di Varazze che aveva provocato la messa ad interruzione a zero ore, a scaglioni successivi, della quasi totalità delle maestranze. A suo tempo anzi l'organizzazione sindacale unitaria aveva avanzato dubbi interrogando la giusta preoccupazione di una direzione che la d. r. z. e. del cotone, f. c. c. aveva intrapreso, ma l'azienda aveva sempre tentato di postergare il rammodernamento come misura che non avrebbe compromesso seriamente la possibilità di lavoro degli operai e degli impiegati della fabbrica. «Stanno attendendo una distanza di pochi mesi, gli